

Testimonianza del partigiano [REDACTED] Mario

Intervistatori: D'Urzo Marco, Forgione Davide, Greco Silvia (Classe 3 E, scuola media Dalla Chiesa, San Mauro Tor.se)

Qual'era il suo nome di battaglia da partigiano?

Nadir

Quale grado ricopriva?

Prima sergente, poi sottotenente.

In quale formazione militò?

Feci parte della Brigata Garibaldi (19°), con comando a Cocconato d'Asti e distaccamenti a Piea, Cortanze e Montechiaro. I miei comandanti sono stati Barbato, Petralia e Zama.

Ero uno dei più giovani del gruppo. Fui ferito al viso in combattimento, da una bomba a mano. Caddi anche da cavallo e riportai una commozione cerebrale. Venivo inviato a Torino per sequestrare macchine e merci. Fui curato dal dott. Salina, della Barca, che era disponibile a medicare i partigiani con suo grande rischio.

Che cosa la spinse a diventare partigiano?

Quando avevo sedici anni, facevo il panettiere a Torino, in C.so Regina. Un comandante partigiano mi diede dei manifestini da affiggere. Il padrone se ne accorse e mi licenziò. Alla Barca avevano sequestrato due della Xma Mas. Per ritorsione le Brigate nere mi catturarono e mi portarono alla loro sede in C.so Regio Parco. Lì trovai uno che mi conosceva e che garantì per me, così fui liberato e andai a fare il partigiano.

Quali strategie usavate come partigiani?

Non ancora diciassette fui catturato in una cascina a Bertolla. La gente di Bertolla aiutò molto i partigiani. (Soprattutto le donne, che facevano anche le staffette per portare notizie, con la bicicletta.) Alle 3 del mattino il proprietario della cascina ci venne a svegliare, dicendo che aveva sentito qualcuno che passava attraverso i campi. Luciano ed io scappammo verso Bertolla. Due fascisti ci spararono. Per fortuna la rivolta si inceppò. Finii in un fosso e mi catturarono. Dissi: "Sono solo un panettiere. Scappavo perché ho sentito sparare." Quasi, quasi mi credevano ma poi gli altri parlarono. Mi portarono in questura, in Corso Vinzaglio e mi picchiarono: feci due mesi di carcere. Mi fecero persino la disinfestazione per mandarmi in Germania! Ci mandarono dalla caserma di C.so Unione Sovietica alla stazione di Porta Nuova a piedi. Eravamo 7 detenuti e una guardia. Riuscimmo a spingere la guardia in un portone e uno che io chiamavo Bufalo, per la sua forza, lo disarmò. Bufalo ed io raggiungemmo Castelnuovo Don Bosco, poi ci vennero a prendere e ci portarono a Piea. Di lì iniziò la mia storia di partigiano. Avevo 17 anni!

E la sua famiglia era favorevole?

La mia famiglia che cosa poteva fare? Hanno anche sequestrato mia sorella! Poi sono arrivati i rastrellamenti. I fascisti venivano da Casale. Le Brigate Nere erano i più scalmanati. Dovevi cercare di non rimanere nel cerchio quando iniziavano il rastrellamento. Ero molto amico di Girardo Enzo. Gli dissi: "Scappiamo a cavallo".

Ma lui volle scappare con un carro. Era con Aldo Scala. Li hanno finiti a raffiche. Dicono che era tagliato a metà, ma io non l'ho visto. Io, invece, sono riuscito a scappare a cavallo.

Adesso vi racconto un fatto che è avvenuto a Superga. Il gruppo di fascisti che si trovava lassù ci fece sapere che voleva arrendersi. Siamo partiti con due macchine per andare a sequestrare le loro armi. Eravamo in 10/ 15. Invece di arrendersi ci hanno lanciato delle bombe a mano.

E' stata un' imboscata?

Si, una vera e propria imboscata. Ci fu un morto. Su 15 solo 3 non erano feriti. Siamo andati a casa di questa donna (mostra una fotografia) alla Barca, dove il medico ci poteva curare. Ho caricato i feriti di notte su un carro. Attilio dei Biasoni l'ho portato in spalla fino a Rivodora. Là l'ho coricato sul pavimento del ristorante e gli ho tolto le schegge. L'ho incontrato di recente a Panorama e, visto che è piuttosto ingrassato, gli ho detto che così non avrei certo potuto trasportarlo in spalla!

Come ha vissuto la Liberazione?

Fui ancora ferito. Ero venuto a Torino su una macchina, ovviamente sequestrata. L'avevamo sequestrata a Piea ed era di proprietà di un comandante. E' poi venuto a cercarmi dopo la guerra. La macchina era diventata un po' più stretta. Io non avevo la patente e c'erano tante curve! Un colpo di qui, uno di là...

Che cosa provò quando seppe della morte di Mussolini?

A dire il vero non me ne importava niente. Aveva fatto male a mettersi con Hitler. Se anche aveva fatto qualcosa di buono prima...Ma era sempre una dittatura. Se non eri d'accordo, ti picchiavano e ti perseguitavano. Poi c'è stata la lotta tra fratelli. (Mostra una foto) Questo è il fratello di Girardo Enzo. Quando hanno ammazzato il mio amico, lui è andato ad Asti e ne ha ammazzato 5 o 6. C'era odio. Poi c'era Via Asti. Lì torturavano e toglievano le unghie.